COLPA E CASTIGO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

PAROLE E MUSICA

DI

Costantino Parravano

da rappresentarsi nel Teatro Bellini

Prezzo Cent. 50

NAPOLI — 1867

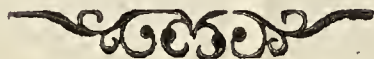
COLPA E CASTIGO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

PAROLE E MUSICA

DI

Costantino Parravano

da rappresentarsi nel Teatro Bellini

NAPOLI

TIPOGRAFIA DI PASQUALE MEA

1867

PERSONAGGI	ATTORI
Edoardo nobile gentiluomo scozzese. .	Sig. Guglielmo Morghen
Luisa sua moglie. .	Sig.ª Rosalia de Ficarra
Arturo di Richmond nobile cavaliere .	Sig. Antonino Franco
Maria donzella popolana	Sig.ª Adele Berio
Un servo.	
Una maschera.	

Coro di maschere, di solitarii, di pescatori, di cacciatori e di villani di ambo i sessi.

COMPARSE

Un servo, due fanciulli, due padrini, ballerini di ambo i sessi.

L' azione nel 1.° e 2.° atto à luogo ne' dintorni di Londra. Nel 3.° atto in un castello di Edoardo in un villaggio della Scozia. Dal 2.° al 3.° atto passa lo spazio di un anno.

L' epoca è quella del regno di Enrico VIII.

Maestro Direttore

Signor GIOVANNI MORETTI

Maestro Concertatore

Signor ANTONIO ARTUSO

Primo violino Direttore dell' Orchestra

Signor FRANCESCO AMMIRATO

Rammentatore

Signor PIETRO SASSONE

Appaltatore della Scenografia

Signori MASI E CORAZZA

Appaltatore dell' Attrezzeria

Signor FILIPPO COLAZZI

COLPA E CASTIGO

Atto I.

Vasto gabinetto elegantemente mobiliato in casa di Edoardo.

SCENA I.

Edoardo, Luisa, due fanciulli.

Sono entrambi adagiati su di un sofà, avendo i due figli nel mezzo.

Edo. Degli occhi tuoi, Luisa,
Il sol m' accende il petto;
Ed il primiero affetto
Sempre tien vivo in me.
Lui. Più dolce e caro sposo
Non fuvvi mai di te.
.... Abbraccia i figli...
Edo. *(li abbraccia)* Oh! cari
Pegni dell'amor mio... *(a Luisa)* son tuoi rivali
Eppur non sei gelosa. *(i fanciulli rientrano)*
Lui. Gelosa?. a te daccanto
Nulla provar si può che amor soltanto.
Edo. D'amor la fiamma vivida
In questo cor provai,
Da che il tuo volto angelico
Oh! donna io rimirai.
Or non potrà distruggere
Nè gioia nè dolor

Questo sì vivo palpito
Che ferve nel mio cor.

Lui. Io ben compresi — gli affetti tuoi
Poichè ti diedi — e mano e core;
A te non grata — dirmi non puoi,
Chè per te sento — rispetto.... e amore.
(Ma troppo crudo — il mio destino
La vita in lagrime — scorrer mi fa).

Edo. Sì la mia vita — a te vicino
D' amore un' estasi — sempre sarà.

Coro dalla strada

» È finito carnevale
Gloria e onore
A Carneval che muore.

Edo.(aLuisa) Oggi conviene che a danzar si corra...
Finisce Carnevale: Olà...*(ad un servo)* t'affretta
Due maschere a trovar per questa sera.

Lui. Ma pure....

Edo. Andar fa duopo
Al pubblico veglione.
Che tutto pronto sia *(al servo che parte)*

Edo. (a Luisa) Io vo' che tu gioisca o vita mia.

Lui. (tra se) (Ah! non sai qual crudele ferita
Il destino m' aperse nel cor,
Quanta pena mi costa la vita,
Quanto soffro nel fingere amor.
Se quel Nume che un core m' à dato
Non ne calma l' affanno crudel,
Troncherò questo vivere odiato,
Più felice sarò nell'avel.)

Edo. Fra le danze, fra' lieti conviti
Più s'accende la fiamma d'amor;
E dal turbin de' suoni rapiti
Ivi i cori si uniscono a' cor...
Deh! lasciamo agli amanti infelici
Il retaggio di pianti e sospir,
Noi vogliam giorni lieti e felici,
Sia la vita un continuo gioir.

(entra nelle stanze)

SCENA II.

Luisa.

Gioir!. oh! quanto m'ama....
Empia!! baciar dovrei
La polve ch' ei calpesta... eppur non l'amo!
Ed ingannarlo io deggio?..
Oh! crudo, avverso fato,
Quanti rimorsi ài pel mio cor serbato!..
Piangi, piangi o sventurata
Solo il pianto omai ti resta;
Meglio fia non esser nata
Che trar vita sì funesta.
Il mio cor non à più calma,
Più la pace il cor non à,
Da che scese in fondo all' alma
Quell' amor che rea mi fa.
T' amo Arturo, oh! t' amo tanto,
Più che in terra amar si può;
L' amor tuo mi dà soltanto
Quell' ardir che in me non ò;
Se distruggo quest' incanto
Infelice io morirò.
Pur nella festa rivederlo io posso.
Lo sappia.. *(scrive poi suona un campanello e giunge il servo)*
Al suo destin giunga veloce. *(il servo parte)*

SCENA III.

Edoardo, Luisa, poi un servo.

Edo. Luisa è giunta l'ora
Prepararti fa duopo, andiam...
Servo. Signore,
Per l' ora tarda rinvenir potei
Due maschere soltanto e d'un colore;

Simili son fra loro, se v' aggrada....
Edo. Sta ben. Nulla di strano *(alla moglie)*
Che come te vestito
Venga alla festa anch' io.
Lui. Ogni vostro volere è voler mio. *(entrano)*

SCENA IV.

Gabinetto in casa di Arturo.

Arturo.

Uscendo dalle stanze interne
A che m' insegui, o triste
Memoria del passato? invan m' accusi,
A nuovo amor, a vero amor temprata
Mi sento l' alma ; e quando
Io penso a quest' immagine soave
Che m' offrì la fortuna
Del passato non ò memoria alcuna.
Nel rimirarti — sì vaga e bella
Arsi d' amore — onnipossente ;
Il tuo sorriso, — la tua favella
M' accese in petto — un foco ardente.
Or se pietade — di me non ài,
Se non ti muove — il mio soffrir,
Un infelice — formato avrai,
E rea ti rendi — del suo morir.
Alcun quì giunge. . . *(un servo gli dà una lettera e parte)*
Un foglio !
Oh ! che mai veggo ? al pubblico veglione
Ella m' invita... oh ! sommo mio contento !..
Io pel piacer quasi mancar mi sento.
Non dirò che il crudo fato
Solo al pianto mi formò,
A te accanto sventurato
Idol mio più non sarò. *(entra nelle sue stanze)*

SCENA V.

Notte. Vasto giardino preparato a festa; molte lumiere attraverso gli alberi. Sui lati sono disposte in varii gruppi delle maschere di svariate mode e costumi, mentre molte coppie di corifei eseguono delle danze.

Maria in abito da giullare; poi Luisa e Edoardo in due dominò verdi perfettamente simili; poi Arturo in dominò di altro colore.

Coro. Su' volti risplenda
Di gioia il baleno ;
La danza ne accenda
Di giubilo il seno ;
Giriamo, giriamo,
In braccio d' amor
Per poco scordiamo
Le pene del cor.
D' un' alma che adora
È vita la danza,
È dessa che infiora
Il tempo che avanza
Giriamo, giriamo,
In braccio d' amor
Per poco scordiamo
Le pene del cor.

(Si veggono entrare durante il Coro i due dominò verdi stando a braccetto. Giunti nel mezzo sono divisi dalla folla. Dopo entra Arturo pure in dominò e si confonde con la folla.)

Coro a Maria. Canta o giullare una gentil canzone.

Mar. Dirò verace istoria
Di cui pur troppo viva ò in cor memoria.
(È recata un' arpa)
— Era Imelda una donzella
Pura e vaga come un fior.
Come un fior gentile e bella
E rapiva a tutti il cor.

Un possente cavaliero
Del suo volto s' invaghì,
E nel cupo suo pensiero
D' ottenerla stabilì.
Ma dall' arti dell' insano
La protesse il genitor,
Nè l' oprar di lui fu vano,
Ch' ei la tolse al disonor.
Di signor così possente
La vendetta non tardò,
E fra' ceppi l' innocente
La sua vita terminò.

Coro. Deh! sii più lieto, — cangia favella,
Canta di festa — canzon più bella.

Mar. Su' volti risplenda
Di gioia il baleno,
La danza ne accenda
Di giubilo il seno;
Giriamo, giriamo,
In braccio d' amor
Per poco scordiamo
Le pene del cor.

Coro. D' un' alma che adora
È vita la danza;
È dessa che infiora
Il tempo che avanza.
Giriamo, giriamo,
In braccio d' amor
Per poco scordiamo
Le pene del cor.

(Seguono le danze. Dopo un poco si vede uno de' due dominò simili farsi sul davanti della scena, togliersi la maschera ed asciugarsi il sudore. Arturo che gira in cerca di Luisa la riconosce.)

Art. Luisa alfin ti veggo...
Lui. Ah! per pietà... lo sposo è qui... ti cela...
Art. Io venni sol per dirti ancora... io t' amo,
E che morir degg' io

Se tu non ài pietà de' miei tormenti.
Lui. Arturo, ohimè... che mai da me tu vuoi?
Art. Voglio che m'ami e in tua magion m'accogli.
Lui. Ohimè che dici?..
Art. O mi vedrai morire.
Domani a mezzanotte
Sarò da te; se accoglermi non vuoi
Cadrò da me trafitto a' piedi tuoi.
(Sono divisi dalle danze turbinose che vengono sul davanti della scena)
Coro. Su' volti risplenda
Di gioia il baleno;
La danza ne accenda
Di giubilo il seno;
Giriamo, giriamo,
In braccio d' amor
Per poco scordiamo
Le pene del cor.
(L' altro dominò simile comparisce sul davanti. Arturo credendo che fosse Luisa si accosta e dice in fretta all' orecchio)
Art. Sovvengati Luisa,
Domani a mezzanotte
Nelle tue stanze... *(Si allontana)*
Edo. (Oh! fulmine di Dio!!..
Luisa infida!!. illusione è questa!)
(Una maschera giocosa vedendo Edoardo concentrato in se stesso gli si accosta e gli dice per burla...)
Una masch. Alza la fronte! oh! che ti pesa assai?..
Edo. (riscuotendosi con furore)
Non più... temete o vili il mio furore,
O che di sangue questo ferro io tingo!
(Si spoglia del dominò e snuda la spada)
Coro. Oh! quanta furia...
Lui. (accorrendo dal fondo) Per pietà... frenate!
Art. }
Mar. } Che fu? *(accorrendo da diverse parti)*
Edo. Son cieco di furor... lasciate!!...

— Se qualcuno arreca insulto
All' onor del nome mio,
Io lo giuro innanzi a Dio,
Per mia mano morirà...
Dell' ingiuria vostra inulto
L' onor mio non resterà.
Lui. Non t' accechi il tuo furore
Deh! ti frena per pietà.....
Mar. Il suo sdegno, il suo furore
Qual ragione aver potrà?
Art. (Egli avvampa di furore
E l' offesa pur non sa.)
Coro. Qui si scherza, qui si ride,
Non si bada alle parole,
Non si offende o si deride
Ma si fa ciò che si vuole;
Se lo scherzo ti dispiace
T' allontana, via di quà.
Edo. *(fingendo calma e facendo forza a se stesso)*
Ah! ah! credeste dunque ai detti miei?...
Coro. Sdegnato tu non sei?
Edo. Ah! ah! fu scherzo — il mio furore,
Di voi mi volli — solo burlar;
Io rider voglio — in tutte l' ore,
La vita in giubilo — io vò passar.....
(Ma la vendetta — empi v' aspetta,
Il riso in pianto — io vò mutar.)
Tutti. Ah! ah! fu scherzo — il suo furore
Di noi si volle — solo burlar;
Rider vogliamo — in tutte l' ore,
La vita in giubilo — vogliam passar.
Coro. Su' volti risplenda
Di gioia il baleno,
La danza ne accenda
Di giubilo il seno;
Giriamo, giriamo,
In braccio d' amor
Per poco scordiamo
Le pene del cor.

D' un' alma che adora
È vita la danza;
È dessa che infiora
Il tempo che avanza.
Giriamo, giriamo,
In braccio d' amor
Per poco scordiamo
Le pene del cor.
(*Edoardo conduce seco Luisa con volto sereno. Le danze continuano. Cade la Tela*)

FINE DEL 1° ATTO

Atto 2.

Stanza di Luisa. Nel fondo da un lato si vedono le cortine del letto abbassate. Di fronte agli spettatori, ma verso l' altro lato, la porta d' ingresso. Altre porte laterali. Un orologio. È quasi mezzanotte.

—

SCENA I.

Luisa.

A che mi spingi amor? duolo e timore
Da te sol m'ebbi! Incauta,
In qual cimento io sono!
Notte fatal!.. qual nera
Tempesta è nel mio cor.. (*guarda l'orologio*)
L' ora s' appressa,
Misera... chi mi salva da me stessa!?
La voce del rimorso
Cupa mi parla in core;
Sento che il mio dolore
Colpevole mi fa.
Il pianto, il pianto stesso
Fugge dal ciglio mio:
È troppa pena o Dio....
Di me, di me pietà.
(*Suona mezzanotte*)
Ecco l' ora! qual palpito tremendo!
(*si odono tre colpi di mano dalla scena*)
È desso!..
(*apre la porta d'ingresso e retrocede. Arturo entra e richiude la porta*)

SCENA II.

Arturo e Luisa, Edoardo dalla scena.

Art. Anima mia! *(si abbracciano)*
Stringerti alfin poss' io su questo seno.
Lui. Amato Arturo... oh! come
Io son felice!.. del timor la voce
Più non mi parla al core.
Art. Timor di che se Arturo ti difende?
(si ode bussare alla porta)
Edo. (*dalla scena con voce calma e sommessa*)
Apri Luisa...
Lui. Oh! Dio, lo sposo mio!...
Art. Ti calma, ò meco un ferro. (*snuda la spada)*
Lui. Oh! per pietà... che fai!..
Edo. *(bussando)* Apri Luisa.
Lui. (*ad Arturo*) Celati.
Art. No, sì vil non sono.
Lui. Oh! taci!
Tu perdi la mia vita... qui... ti cela...
(*Luisa fa nascondere per forza Arturo dietro le cortine del letto, poi va ad aprire*)

SCENA III.

Edoardo e detti.

Edo. Perdonami Luisa.
Se ora a turbarti io vengo.
Colpa non ò se il sonno
Fugge dagli occhi miei, quando ripiena
Hammi la mente pria di strani sogni.
Lui. Oh! sempre caro giungi...
Edo. Il so, qui venni in vero *(siede)*
Perchè so che tu m' ami.
Anzi narrarti io voglio.
Uno de' sogni che pur dianzi io feci.
Ma... vedi, è strano molto:

Vuoi tu sentirlo?..
Lui. Sì... parla... t' ascolto.
Edo. A quella lieta — splendida festa
In cui la notte — abbiam trascorsa
La mente è corsa.
Un uom, coverto — di larva il volto
Era tuo... amante, — e ti seguia.
Lui. Sposo!!
Edo. .... È follia.
Poi ti diceva — » domani o cara
A mezzanotte — tu mi vedrai »
Lui. Sposo!!.
Edo. .... Sognai.
(si alza) Poscia parea che giunto
Fosse il fatale istante:
Ch' io mi trovassi al punto
Di chiederti... l' amante,
Che tu tremante e pallida
Cercassi invan pietà...,
Ed io chiamarti adultera,
Poichè l' infame... è là.
(apre le cortine e addita Arturo)
Art. Ed or che chiedi?
Edo. Il nuovo giorno
D' uno di noi — vedrà la morte.
(gli getta un cartello di sfida; Arturo lo raccoglie e parte)
E voi signora — non più consorte
Partir dovrete — dal mio soggiorno.
Lui. Ohimè che dici?!
Edo. Non più parole
Da chi offendeste — così si vuole;
Lui. I figli!...
Edo. Madre — or più non ànno,
Che la lor madre — morì sapranno.
Da me lontano — i dì trarrete,
Il vostro fato — si compirà....
Fino alla morte — non mi vedrete,
Pe' traditori — non v'è pietà.

(addita imperiosamente a Luisa una delle porte interne, ella vi entra, mentre Edoardo nell'estremo furore corre sul davanti della scena sclamando)

Gioisci o Demone — della vendetta,
Il tuo furore — appagherò;
Un' altra vittima — ancor t' aspetta,
Un rio di sangue — io spargerò.
(entra furibondo)

SCENA IV.

Larga sala di un ritiro di solitari, con finestra da un lato. Comincia ad albeggiare.

Coro. Oh! tu che sorreggi — col cenno le sfere
Accogli benigno — le nostre preghiere;
Il mare, la terra — ministri ti sono,
Comandi a tua voglia — la folgore e il tuono.
Si scote l'abisso, — paventa il creato,
Se ad essi rivolgi — un guardo sdegnato.
Eppure t' è dolce — la nostra preghiera,
T' è cara quell' alma — che à fede sincera;
Perchè la pietade — ti siede nel core,
Sei nume di pace, — sei nume d'amore.

SCENA V.

Arturo e detti.

Art. Asil vi chieggo e breve;
Qui mi fia dato attendere l'istante
Che compir deve il mio destin. Fra poco
Io batter mi dovrò.
Coro. Qui resta e spera,
E ti difenda Iddio.

SCENA VI.

Luisa e detti.

Lui. Son pronta Arturo a tua difesa anch'io.

Art. Tu qui... Luisa!..
Lui. Ad impedirti io venni
Di versare il tuo sangue, ei m' è più caro
Mille volte del mio.
Coro. Chi dessa è mai?
Art. Ell' è... la sposa mia.
Coro. (tra loro) (Rimangan soli,
E ne' momenti estremi
Estraneo sguardo i sensi lor non turbi.)
(partono)

SCENA VII.

Luisa ed Arturo.

Art. Or come in questo loco?
Lui. Dal mio consorte espulsa
Il mio destin prevenni; e la rea pugna
A distornar qui giungo.
Il tetto mio lasciai, e a te dinnanzi
Una grazia ti chieggo.
Art. Oh! parla..,
Lui. Arturo
Il sangue tuo non scorrerà... lo chieggo
Col core infranto; la fatal tenzone
Eviterai....
Art. Tu vuoi ch' io vil mi faccia!
Donna, tu ignori che d' onor la voce
In me più forte è dell' amor.
Lui. (con impeto) Non m'ami,
Dunque non m' ami, e mi trafiggi il core.
A tanto duol non reggo... io manco.. oh! Dio...
(cade svenuta su di un seggio)
Art. No ti ricredi... immenso è l'amor mio.
(le si inginocchia allato e con molta passione le dice)
— In te ritorna — diletta mia,
O che d'affanno, — di duol m' uccidi;
Deh! mi favella, — deh! mi sorridi,
In te ritorna — diletta mia.

Io t' amo, io t' amo — oh! mia Luisa,
Sino alla tomba — fedel m' avrai,
Ma se tu m'ami — ah! non vorrai
Ch'io sia macchiato — d'una viltà,

Lui. Sorgi e da me divisa
La sorte tua sarà.
Si compia il fato.

Art. A prepararmi io corro,
L'ora s'appressa... Addio Luisa...

Lui. Oh! affanno!

Art. Deh! ti consola e serba in cor la speme
Che pur felici esser potremo insieme.
— La tua soave immagine
Nel core avrò scolpita.
Ella saprà difendermi
Quando esporrò la vita.
Basta la tua memoria
Ad ispirarmi ardor,
Nell' ora del pericolo
Sarà mio scudo amor.

Lui. — Sarà tuo scudo e guardia
L'amor che per te sento;
Ei ti sarà propizio
Nell'ora del cimento.
In te soltanto affidasi
La vita mia, l'onor,
Chè un colpo sol trafiggere
Puote d'entrambi il cor.

(Arturo si allontana e Luisa siede concentrata)

SCENA VIII.

Solitarii tra cui Maria sempre in abito da giullare, la quale si è ricoverata in quell' asilo.

Luisa.

Coro. Sorge un mar di luce e vita
Dalle porte d' oriente,
Che rapisce a noi la mente,

E trasporta altrove il cor.
La mestizia ai rai del giorno
Fugge al par di notte oscura,
E un sollievo alla sventura
Reca il Sol col suo splendor.
Mar. (a Luisa) — Il tuo labbro oh! vaga donna
Si dischiuda ad un sorriso,
Deh! bandisci dal tuo viso
La mestizia ed il pallor.
Sorgi e prega il Dio de' giusti
Che sia questo il dì felice,
Che sorrida l'infelice
E che pianga il traditor.
(Si confonde al Coro che sta in disparte, mentre Arturo ricomparendo si avvicina a Luisa)

SCENA IX.

Edoardo con due padrini e detti

Edo. (ai padrini) L'ora ed il loco è questo
Ove, se vil non è, verrà colui.
(rivolgendosi si accorge di Luisa ed Arturo che son vicini)
(Che veggio!! oh donna iniqua!..
Oh rabbia!.. oh mio furor!!)
(Si avanza minaccioso dietro Luisa ed Arturo e li separa con violenza; poi rivolto alla moglie che stringe pel pugno le dice sotto voce ma con impeto)
— Se perdono il tuo delitto
Forse un dì sperar potea,
Ora è vana a te la speme
Chè due volte fosti rea.
Sì, paventa la vendetta
Che dal Ciel cadrà su te...
Non sarai tu maledetta
Ma sprezzata ognor da me.
(ad Arturo con voce alta)

Ora gran sete ò del tuo sangue. Vieni
Arturo di Richmond.

Mar. (*avanzandosi*)
Arturo di Richmond?..
Egli è quì forse?

Edo. (*additandolo*) Il vedi.

Mar. Oh! giusto Ciel! udite
Le infamie di costui.
(*il Coro si accosta*)

Art. Che dici mai?

Mar. Di mille false accuse
Egli fe' segno un misero vegliardo
Perchè fe' salva dall'infamie sue
Della figlia l'onor; e stretto in ceppi
Morir di stento e di dolor lo fece.

Lui. Che ascolto?..

Coro. Narri il ver?

Art. Calunnia è questa.

Mar. E l'innocente figlia il mondo or corre
A guadagnarsi il pan.

Art. È falso!

Mar. Iniquo!!
Quella misera figlia in me ravvisa.

Art. Che veggo!!

Edo. Seduttore!!

Coro. Oh! infamia!.

Lui. (Oh! mio rossore!)

Mar. (*ad Arturo*) — Tu non osi alzar lo sguardo
Seduttor di donne altrui;
Ma il rimorso è troppo tardo,
Non v'è scampo omai per te,
Chè di Dio la mano ultrice
Or t'annienta innanzi a me.

Lui. (*tra se*) (Oh! rimorso! oh! mio rossore!
Come amar potei costui?
Ei mi tolse e pace e onore,
I miei figli ei tolse a me....
Mi perdona oh Dio pietoso,
Se in lui posi la mia fè.)

Art. Basta, basta, fine all'onte,
Avvilito io già non sono;
Io non curvo mai la fronte,
Bianco il volto mio non è....
Paventate il furor mio,
L'ira solo or parla in me.

Edo. Del tuo sangue sarà tinto
In brev'ora il ferro mio;
Tu cadrai fra poco estinto,
Finirà l' ardire in te..
E nel crudo tuo rimorso
Tremerai dinanzi a me.

Coro. Del Signor la man possente
Ti raggiunse e invan la fuggi;
Chi percuote l'innocente
Spera invan da Dio mercè....
Cedi, cedi al tuo destino,
Egli pesa omai su te.

Edo. Grave ragion con lui
A misurarmi spinge.

Art. Andiam...

Mar. (*a Edoardo*) Combatti e vendica me pure.

(*Edoardo ed i padrini si allontanano con Arturo*)

Lui. Oh! Dio pietà...

Mar. Ti frena,....
— Prega o donna il Dio de' giusti
Che sia questo il dì felice,
Che sorrida l'infelice,
E che tremi il seduttor....

Coro. (*osservando dalla finestra*)
Oh! Cielo!...

Mar. (*osservando*) Arturo..... ei muor...,

Edo, (*rientrando con la spada sanguinosa*)
E' spento il traditor!

(*Maria cade in ginocchio in atto di ringraziamento. Luisa sviene e la soccorrono. Cade la tela*)

Fine del 2.° Atto

Atto 3.

Ridente villaggio della Scozia. A sinistra degli spettatori atrio di un castello di Edoardo. A dritta in fondo una chiesa di campagna con varii gradini. In fondo un lago, in lontananza colline. Molti cacciatori, pescatori e villani di ambo i sessi stanno bevendo sul davanti, mentre Edoardo tutto contento si aggira fra essi, conducendo per mano i due fanciulli suoi figli.

—

SCENA I.

Coro di cacciatori.

— Delle foreste — dolce è la vita,
Ivi comanda — solo il piacer;
L' ora che passa — sempre gradita
Da noi tien lungi — ogni pensier.
Viver nel seno — d'ombrosa selva,
Stendere il laccio — insidiator,
Spingere i cani, — ferir la belva,
Quest' è la gioia — del cacciator.

Coro di pescatori.

— Scorriamo il lago — in sulla sera,
La rete e l'amo — è il nostro amor.
Quand' è vicino — alla riviera
E' pur felice — il pescator.

Edo. Oh miei diletti, è dolce
Vivere in questi luoghi. Io quì ritrovo
Tregua alle pene de' miei dì passati.
Or son felice, e in questo giorno istesso
A me preparo e a voi piacevol cosa.
A voi dono un'amica, a me una sposa.
(presenta Maria in abito da sposa, e tutti l'accolgono con gioia)

SCENA II.

Maria e detti.

Mar. — Se di ricchezze povera
La sorte rea mi fe',
Un cor che non à simile
La sorte pur mi diè.
S' accese un' alma nobile
Di questa mia beltà,
E dell' imene al talamo
Lieta mi condurrà.
Il mio piacer dividere
Con voi m' è dato ognor,
Saran così più tenere
Le gioie dell' amor.
E quando alcuno a battere
La porta mia verrà,
Il genio suo benefico
In me ritroverà.
Coro. Viva la bella coppia
Che oggi l' amor ci dà.
Edo. Qui fra brev' ora a festa
Il villaggio s' aduni.
(il coro parte)

SCENA III.

Edoardo, Maria poi Luisa da mendica.

Edo. Maria, conforto al mio penar tu sei;
Per te soltanto oblio
Il fato che la sposa
Rapiva a me, la madre a' figli miei.
Mar. *(carezzando i fanciulli)*
Deh! ti consola; un' altra
Madre sarò per essi.
(Si vede in fondo una mendica con abiti tutti

logori, la quale si accosta come per chiedere l'elemosina. È Luisa.)

Mar. (a Edoardo) Oh! vedi... quella povera ben merta
La tua pietà..... soccorrila e benigno
Il Ciel sarà per noi.

Edo. (porgendo la borsa a Luisa la riconosce)
Prendi... (chi veggio!!!)

Lui. Oh! giusto Dio! *(riconoscendo Edoardo)*

Mar. Che fia?

Lui. (precipitandosi su' figli)
Oh! figli, oh! figli miei...

Edo. Donna t'arresta!
Oggi de' figli miei la madre è questa.
(mostrando Maria)

(i fanciulli sono rimandati al castello)

Mar. — (Un gel di morte — mi piomba in core;
Anco la speme — mi parla invano;
Su' loro volti — leggo un arcano
Che il cor dubbioso — spiegar non sa.)

Edo. — (Trema l'indegna, — impallidisce,
Chè il cor trafisse — il colpo atroce;
Ma invan mi parla — clemente voce,
Colpa sarebbe — sentir pietà.

Lui. — (Mi strappa i figli, — si dona a un'altra!
Mano di Dio — più non ti temo;
Vibra si vibra — il colpo estremo,
Ei disprezzato — su me cadrà.)

Edo. (a Maria) Andiamo.

Mar. Ah! pria mi dici
Perchè costei di figli
Parlava or dianzi?

Edo. Il vedi!
Questa povera donna è stolta

Lui. Stolta!!!

(Edoardo e Maria si ritirano nel castello)

SCENA IV.

Luisa

Oh! Dio, qual turbine — nel mio pensiero
Confuso a tenebre — io veggo il vero;
Più non distinguo, — più non ragiono,
Immenso affanno — m' opprime il cor ...
.... Ah! non mi dite — che stolta io sono,
Non deridete — il mio dolor.
(cade su di un sasso)

SCENA V.

Coro di villani e villanelle che recano fiori per gli sposi

Coro. Dolce amor v' abbelli i giorni
Con le gioie dell' imene,
E vi cinga di catene
Intrecciate sol di fior.
(Gli sposi attraversano la scena per recarsi in chiesa col loro seguito)
Sia lontan del fato avverso
Ogni idea per voi funesta,
E la vita che vi resta.
Vita sia di pace e amor.
(Coro dalla chiesa sull' organo)
» Dolci sposi il vostro affetto
» Sia dal Cielo benedetto »
Lui. *(vaneggiando)*
Ove io son?. ah! quì mi parve
Di mirar lo sposo mio,
Mi parlò, ma poi disparve
E nel pianto mi lasciò.
Ed i figli? ah! sì, li miro
Correr lieti a me dintorno;
Io non sogno, non deliro,
Qui dinnanzì agli occhi io li ò....

Or felice io sono appieno,
Più null' altro in terra aspetto,
Della gioia omai nel seno
Fra letizia e amor vivrò.

Coro d' uomini — Che vuol costei? — donde mai viene?
Oh! che figura — rider mi fa.

Coro di donne — Oh! qual tormento! — oh quante pene,
Povera pazza — mi fa pietà.

(Suonano le campane, compariscono gli sposi su' gradini della chiesa tenendosi per mano. Luisa dà un grido e cade svenuta. Tutti accolgono gli sposi fra vivi segni di giubilo, gridando)

Dolci sposi, il vostro affetto
Sia dal Cielo benedetto.

Cade la Tela — Fine dell' Opera